

La **M**alattia

ABBADO RINUNCIA AI PROSSIMI CONCERTI
PROMETTE DI TORNARE, TUTTI LO SPERANO

Una notizia che preoccupa. Ma fa sperare nella tempra e nel coraggio già dimostrati. Claudio Abbado non dirigerà i prossimi concerti, li ha disdetti per «ragioni di salute». Non guiderà l'Orchestra di Lucerna, sua eccellente creatura internazionale, alla Carnegie Hall di New York, dal 3 al 6 ottobre, non guiderà l'Orchestra Mozart di Bologna, altra sua creatura, il 14 e 18 settembre a Bolzano, dove lo sostituirà Trevor Pinnock, e il 20 settembre nella città felsinea, dove salirà sul podio Bolton. «Sono purtroppo



costretto ad annunciare che per motivi di salute i medici mi chiedono di annullare gli impegni prossimi con due orchestre alle quali mi sento particolarmente legato: l'Orchestra Mozart e l'Orchestra del Festival di Lucerna. Tornerò a dirigere ai primi di novembre a Bologna», scrive il direttore. Che ha 74 anni, era stato operato a un cancro allo stomaco 7 anni fa, aveva lottato ed era tornato a dirigere con, lo ha detto lui stesso, una più profonda consapevolezza e la voglia di suonare dove e quando c'è qualcosa di profondo da fare. È un colpo per le istituzioni che lo attendevano a braccia aperte, la Carnegie Hall in testa visto non dirigeva negli Usa dal 2001. «Deve essere malato in modo serio o non avrebbe cancellato gli impegni a New York», osserva la sua addetta stampa nella città statunitense, Mary Lou Falcone. La speranza è che così non sia.

Stefano Miliani

L'OMAGGIO Dopo aver rinunciato a tre Leoni alla carriera Bernardo Bertolucci oggi riceve il Leone del 75esimo anno della Mostra. Ieri una standing ovation ha salutato il suo documentario di 40 anni fa per l'Eni di Matteli «La via del petrolio»

di Alberto Crespi / Venezia

«Sono tre anni che Marco Müller mi chiama per propormi il Leone alla carriera, e sono tre anni che rifiuto. Quest'anno ha tirato fuori l'idea del Leone del 75esimo, e mi ha fregato. Non nascondo che l'identificazione con la Mostra, e in senso lato con il cinema, mi inorgoglisce. E ha un suo fondo di verità: 75 anni fa non



Bernardo Bertolucci ieri alla Mostra del cinema di Venezia

CHI RUGGIRÀ? Oggi i premi Salvo sorprese, italiani a secco

Chahine, Kechiche e Michalkov pronti al balzo

Voci di corridoio: la giuria avrebbe visto 12 di Nikita Michalkov e ne sarebbe rimasta «molto impressionata». Sensazione: l'ultima giornata del concorso (solitamente riservata a titoli che non lasciano traccia) potrebbe rimescolare le carte: sia il russo 12 sia l'egiziano *Chaos*, del grande vecchio Youssef Chahine, sono possibili vincitori. Non va trascurato il fatto che Chahine, grande decano del cinema nord-africano, è uno dei cineasti più amati e stimati dai colleghi - e quest'anno in giuria ci sono solo registi, categoria incline a invidie e passioni: Chahine potrebbe essere il nome che per età, stile e collocazione geografica finisce per mettere d'accordo tutti. Se avessimo scritto questo pezzo ieri, avremmo avuto pochi dubbi: *La graine et le mulet*, il film franco-tunisino di Abdellatif Kechiche, sembrava il favorito d'obbligo. È l'unico titolo sul quale, per il Lido, circola una fragorosa unanimità. Lo stesso non si può dire di *Redacted*, il portentoso pamphlet sull'Iraq firmato da Brian DePalma: sarebbe il nostro personale Leone, per quello che conta, ma sembra politicamente troppo schierato e stilisticamente troppo audace per mettere d'accordo i perigliosi equilibri della giuria.

Tra l'altro, fra i giurati non sembra esserci una personalità capace di imporsi. Difficile immaginare due donne energiche come Catherine Breillat e Jane Campion che si fanno mettere i piedi in testa dal presidente Zhang Yimou, difficile che uno squale di vecchio corso come Paul Verhoeven sia remissivo, difficile che un giovanotto ambizioso come il messicano Alejandro Inarritu non si faccia valere...

L'unica cosa sulla quale scommetteremmo è che non ci sarà nulla da fare per la selezione italiana: tra l'altro i nostri giurati Emanuele Crialesi e Ferzan Ozpetek hanno una vocazione internazionale (il primo ha studiato in America, il secondo è turco di nascita) e non si sentiranno giustamente investiti di una missione patriottica. Kechiche, Michalkov, Chahine; poi Paul Haggis, Ken Loach, magari Todd Haynes e Wes Anderson per qualche premio minore. Difficile che si esca da questa rosa. Fra le attrici sembra favorita l'inglese Kierston Wareing di *In questo mondo libero*, fra gli attori c'è l'imbarazzo della scelta e vedrete che ci scapperà un divo: Michael Caine, Tommy Lee Jones, lo stesso George Clooney. Che magari stia sul Lago di Como, e discendendo l'Adda potrebbe arrivare al Lido in motoscafo.

al. c.

Bertolucci: un Leone da 75 carati

c'ero... ma 45 anni fa sì! Sono venuto a Venezia nel '62 con il mio primo film, *La commare secca*, e poi ci sono tornato molte volte. Venezia non mi ha mai dato né un leoncino né una coppetta di gelato, ora mi dà un Leone che li riassume tutti. Va bene così». Bernardo Bertolucci sopporta a stento il rito delle interviste, ma quando parla di cinema sembra riacendersi di gioia. Stasera riceve il Leone del 75esimo e ieri ha rivisto a distanza di decenni *La via del petrolio*, il suo unico documentario realizzato per l'Eni, godendosi l'interminabile applauso del pubblico: «Mattei era amico di mio padre, che dirigeva una rivista dell'Eni sulla quale faceva scrivere tutti i suoi amici intellettuali morti di fame. Una volta, avrò avuto 15-16 anni, dissi a Mattei che condividevo la sua passione per la pesca con la mosca e lui mi promise che un giorno mi avrebbe portato, con il suo aereo privato, a pescare i salmoni in Norvegia. Non lo fece mai. L'aereo era lo stesso sul quale, tempo dopo, morì». I ricordi veneziani di Bertolucci sono millantati, basta dire «Venezia» e si aprono i cassetti della memoria. Uno a caso: '68, un anno a lui molto caro. C'eri? «C'ero, c'ero. Edero dalla parte sbagliata... quindi dalla parte giusta.

C'era stato l'effetto-imitazione di Cannes, dove il festival era stato fermato durante il Maggio, il "joli mai", e Godard si era appeso al sipario del Palais per impedire le proiezioni. L'associazione degli autori decise di boicottare la Mostra, ma in tre - Pasolini con *Teorema*, la Cavani con *Galileo*, io con *Partner* - decidemmo di sostenere Chiarini che ci sembrava uomo di cinema prima ancora che di palazzo. Alla fine rimasi da solo, scisso fra l'entusiasmo per il '68 e l'amore per la Mostra: del resto *Partner* si ispirava al *Sosia* di Dostoevskij ed era un film sulla schizofrenia, uno dei temi portanti del mio cinema».

Altro cassetto: '83, presidente della giuria, Leo-

«A Venezia c'ero già nel '62: non mi hanno mai dato né una coppetta di gelato né un leoncino, questo li riassume tutti»

ne d'oro a *Prénom Carmen* di Godard. Vogliamo raccontarla di nuovo, quella storia? «Rondi, che era direttore, mi chiese di presiedere la giuria. Inizialmente rifiutai. Poi andai a Salsomaggiore, dove c'era Jean-Luc, che non vedevo da anni. Gli chiesi se voleva cenare con me, mi rispose "sono vecchio, vado a letto presto"... ci abbracciammo e il giorno dopo trovai un bigliettino dove aveva scritto solo "peut-être a Venise", forse a Venezia. Sapevo che aveva appena finito un film e sentii come una voce che mi impartiva un ordine. Chiamai Rondi. Gli dissi: accetto, ma la giuria la facciamo insieme. Lo convinse a scegliere come giurati solo dei registi, un'idea che mi sembra

«Nell'83 presiedevo la giuria, bevemmo un po' e demmo tutti i premi a Godard: convincere un samurai come Oshima a cambiare idea fu dura»

la Mostra di quest'anno abbia copiato. Pian piano, scelsi tanti "godardiani" come me: Agnès Varda, Marta Meszaros, Elem Klimov, Nagisa Oshima, Bob Rafelson... Fin dalla prima riunione, senza che ci dicessimo nulla, fu chiaro che avremmo premiato il nostro maestro, l'uomo che vent'anni prima aveva inventato il cinema moderno. Ricordo la proiezione di *Prénom Carmen*: eravamo molto tesi, per fortuna il film ci piacque. Ci riunimmo a Torcello: bevemmo un po' troppo e assegnammo a Godard tutti i premi! Tornati a Venezia convocai una riunione nella mia camera: contrordine compagni, abbiamo esagerato, qui ci facciamo ridere dietro. Ridistribuiamo alcuni premi, convincendo a fatica Oshima che con la sua etica da samurai si era impuntato: "Io non cambio mai idea!". La sera della premiazione Godard era emozionatissimo. Ringraziosi con un discorso un po' confuso, nel quale prima lodò i suoi collaboratori, poi si incartò in una digressione sui produttori, affermando che Hitchcock esisteva anche grazie alla Universal, *La strada* di Fellini grazie a Ponti e De Laurentiis... dalla platea Fellini si alzò e gridò: *La strada* esiste NONOSTANTE Ponti e De Laurentiis! Sì, fu una serata memorabile».

BIZZARRIE TV Sospesa la serie di gialli scritta da Camilleri, Faletti, De Cataldo e altri: era partita con ottimi ascolti, poi Rai2 ha cambiato serata, poi ieri l'ha annullata...

«Crimini» alla Rai: se fai una fiction che va bene e piace, allora ti tagliano le gambe

di Roberto Brunelli

Ultimamente, in Rai, uno degli sport più praticati è quello di distruggere i programmi. Vengono pensati, scritti, prodotti o coprodotti e alla fine realizzati, spesso col contributo di altri enti pubblici, poi pubblicizzati e presentati, magari con pompose conferenze stampa, ed infine massacrati quando si passa alla messa in onda. Orari o giorni di programmazione che saltano a go go, annullamenti dell'ultimo minuto, controprogrammazioni masochiste, slittamenti insensati, collocazioni fantasma. Kafka, in confronto, era un piveello. Quel che è successo alla serie *Crimini*, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello sia di Raifiction che di Rai2, è emblematico: una serie eccellente, apprezzata dalla critica e dal pubblico, scritta da alcuni dei maggiori giallisti italiani

(Camilleri, Fois, De Cataldo, Faletti, Lucarelli, tanto per gradire), ognuna per raccontare una grande città italiana sotto una luce inattesa (Palermo, Milano, Roma...). Messa in onda: il mercoledì. Parte la serie e va subito benissimo: oltre il 14% di share, più della media di rete. Poi, improvvisamente, si decide di spostare *Crimini* al venerdì, notoriamente giorno pessimo per la fiction: immediato calo di quasi sette punti percentuali. Perché? È la grande domanda. Non si sa. Fatto sta che qui, al mercoledì, si colloca la varietà di Cochi & Renato, che sfortunatamente precipita negli ascolti.

Dopodiché la serie scompare. È stata la produzione, la Rodeo Drive, a chiedere la sospensione, per evitare un massacro definitivo chiedendo una migliore collocazione nei mesi seguenti. Ma la Rai attende, attende, finché manda in onda, la settimana scorsa (fine estate, molta

gente in vacanza, palinsesti fatti di sole ed imbarazzanti repliche) la penultima puntata. Ieri doveva andare in onda il capitolo finale: *Disegno di sangue*, diretto da Gianfranco Cabiddu e scritto da Marcello Fois. Location: Cagliari. Nota numero uno: il film ha ricevuto un premio dalla Columbia University per come è riuscita a rac-

ieri è saltata la puntata ambientata a Cagliari per non disturbare «Don Matteo» in replica sull'Uno: programmare in Rai è un gioco kafkiano

contare i caratteri della città. Nota numero due: visto che la Sardegna non finisce quasi mai in tv (a parte i servizi sulla villa di Berlusconi e le dolci vite della Costa Smeralda), nell'isola l'attesa è spasmodica, e dato che nel cagliaritano c'è la sperimentazione sul digitale terrestre e che Rai2 e Rai3 sono spesso criptate, tantissima gente si organizza per vedersi il film nei bar, a casa di amici, nei circoli. Quasi un fenomeno di costume. Ebbene, ieri sera *Crimini* non è andato in onda. Blackout. Niente Cagliari, niente fiction. Niente thriller, niente di niente. La Rai ha comunicato la cosa alla produzione ieri alle 14, lasciando di stucco quelli della Rodeo Drive. Motivazione: essendo che Rai1 giovedì sera ha fatto saltare la replica di *Don Matteo* per mettere al suo posto la replica di un antichissimo *Porta a Porta* su Pavarotti, doveva essere assolutamente recupere-

rata la medesima pretesca replica ieri sera. Tuttavia, visto che è regola in Rai non programmare in contemporanea due fiction, vale la legge del più forte (cioè Rai1), e il povero *Crimini* è stato cancellato, fatto secco, obliterato, sostituito da un film di cassetta. Il regno del paradosso: a) replica batte film nuovo due a uno; b) per *Don Matteo* è un salvataggio ben assurdo, visto che nessuno sapeva che ieri era in onda e visto che, anzi, è stato risparmiato dall'avanzata di *Distretto di polizia* su Canale5, che ha totalizzato oltre il 28% nonostante l'uragano Pavarotti.

Regista, produttori e attori sono tramortiti. Alla Rodeo Drive parlano di «palinsesti sfasciati». In Sardegna pensano di organizzare una protesta di massa contro la Rai, soprattutto per via dello strano concetto di servizio pubblico che vige là. Antonio Marano, direttore del secondo canale, che fa? Tace.